

Nei comuni aumenti medi del 123% in quattro anni

Perugia, Ragusa e La Spezia guidano la classifica Firenze e Lodi in controtendenza: gettito ridotto

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Quando si muovono, le addizionali comunali all'Irpef accendono le polemiche; il decreto sul federalismo municipale, che ricomincia a sbloccare le aliquote dei sindaci congelate dal 2008, non fa eccezione. L'opposizione attribuisce aumenti fiscali mascherati al governo, che risponde ricordando gli aumenti della scorsa legislatura. Per capire davvero che cosa succede, è meglio tralasciare le accuse e controaccuse su chi «mette le mani nelle tasche dei cittadini» e buttarsi sui numeri: anticipando le conclusioni, si può chiarire che la semi-libertà fiscale lasciata ai sindaci per quest'anno sarà poca cosa rispetto alla corsa degli anni 2006-2008, mentre nei prossimi anni l'impatto può diventare più serio.

Tra limiti di aumenti e tetti alle aliquote, i rincari 2011 offrono al massimo 350 milioni extra ai sindaci (si veda l'articolo a pagina 7), molti dei quali peraltro non toccheranno nulla perché impegnati nella campagna elettorale (a maggio si vota in quasi un comune su cinque); con la precedente tornata di aumenti, i

soli capoluoghi di provincia erano riusciti a raggranellare più del doppio, cioè 744 milioni, con un aumento medio del 123%. Gli «incrementi controllati», però, sono solo l'antipasto della riforma, che a regime dovrà ridare ai comuni la libertà totale sul proprio fisco, senza toccare il tetto alle aliquote fissato all'8 per mille: oggi una richiesta media del 4,3 per mille porta ai sindaci 2,9 miliardi, di conseguenza il nuovo via libera potrebbe produrre intorno ai 2,5 miliardi di nuovo gettito.

Naturalmente, il conto finale dipenderà dalle scelte dei comuni, che negli anni scorsi hanno avuto comportamenti molto diversi fra loro; i dati in questa pagina mettono a confronto la situazione del 2005 con quella del 2009 (l'ultima disponibile), applicando le aliquote alle serie storiche delle basi imponibili locali messe a disposizione ieri dal dipartimento delle Finanze. In mezzo c'è stata la Finanziaria 2007, che ha alzato dal 5 all'8 per mille l'aliquota massima e ha dato nuovo spazio alle scelte fiscali dei sindaci: il via libera del 2007, con qualche colpo di coda l'anno successivo prima che il centrodestra

tornato al governo ribloccasse tutto, ha rivoluzionato il prelievo in molte città, mentre altrove non ha creato effetto alcuno. La forbice delle differenze si apre tra il più 700% di Perugia e la flessione del 42% di Lodi, che guida il drappello dei 7 capoluoghi andati in controtendenza.

A Perugia il gettito è volato dai 2 milioni di sei anni fa ai 16,2 del 2009; a seguire gli aumenti più consistenti sono registrati a Ragusa (+644,2%) e a La Spezia (+591%). Nei tre comuni capoluoghi gli amministratori hanno incrementato l'aliquota dello 0,6 e dello 0,5 per cento, finendo così per aumentare la pressione sulle tasche dei loro cittadini. Infatti, nello stesso periodo, il reddito medio dei contribuenti nei tre capoluoghi è cresciuto di poco più del 12 per cento. La scelta opposta compiuta a Firenze e Lodi, dove la richiesta è stata limata del 2 per mille, ha portato il capoluogo toscano a rinunciare al 33,4% del gettito, e la città lombarda a perderne il 42% mentre i redditi medi aumentavano del 12 per cento.

Addizionali con effetto neutro, invece, per i contribuenti napoletani dove all'aumento del gettito prodotto dall'addizionale

comunale (+16,7%) corrisponde un sostanziale incremento dei redditi medi (+16,4%).

La palma d'oro degli aumenti di aliquote spetta a Lecce e Roma. Nel capoluogo salentino i contribuenti sono passati da zero a 0,70%, versando nelle casse comunali poco più di 8 milioni di euro. Nella capitale, invece, l'aumento dell'aliquota fino al massimo dello 0,9% ha garantito al Campidoglio oltre 400 milioni di gettito a fronte dei 77 milioni incassati nel 2005. Circa un terzo dei capoluoghi di provincia ha deciso, comunque, di lasciare realmente invariate le aliquote delle addizionali.

Dai dati forniti ieri dal dipartimento delle Finanze sui redditi imponibili emerge anche che l'Irpef continua a parlare lombardo. Milano, Bergamo e Monza restano nei cinque anni al vertice della speciale classifica dei redditi prodotti. Con il capoluogo meneghino che vede crescere il reddito prodotto quasi del 13 per cento. Al fondo della graduatoria "spicca" la performance di Crotone, che negli ultimi cinque anni ha lasciato a Olbia il terzultimo posto, mentre il fanalino di coda resta Barletta sempre preceduta da Iglesias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma federalista
IL BILANCIO 2005-2009

IL CONSUNTIVO

Le città lombarde restano al vertice per guadagni pro-capite. In fondo alla graduatoria Barletta e Iglesias.

Il quadro. Le elaborazioni sulla base della serie storica dei redditi locali

La ricognizione. Gli effetti dell'ultima tornata di ritocchi delle addizionali territoriali

LEGGI

PERUGIA

L'impennata

Aumento record dell'addizionale locale a Perugia, dove il gettito fra 2005 e 2009 è cresciuto del 708 per cento

ROMA

La più cara

Già nel 2009 il fisco di Roma era ai livelli massimi, che da metà 2010 ha superato grazie alle norme per la Capitale

MILANO

Nessuna richiesta

Ferma a zero l'addizionale comunale a Milano, che non sfrutterà la possibilità offerta dal federalismo

Nei comuni aumenti medi del 12,9% in quattro anni

Perugia, Roma, La Spezia: pubblici in classifica. Perugia è il più caro, Roma è seconda

Simili in più con 300 euro a testa

Dona.it
Eleganza, Qualità, Servizio. www.dona.it